

rattere loro comune e fondamentale ed essenziale di rappresentazione. E innanzi tutto vediamo come e perchè la rappresentazione si riflette.

Data una speciale affinità in due o più rappresentazioni, l'impulsività loro si traduce nel fatto dell'associazione, per mezzo della quale una stessa rappresentazione presentandosi sotto vari aspetti e con un contorno di rappresentazioni varie, si costituisce in un atto superiore della mente, nella coscienza, riflettendosi. La riflessione dunque si dà perchè la rappresentazione  $A$  diviene la rappresentazione  $A^2$ ,  $A^3$ ,  $A^4$ , ecc., nelle quali forme successive rimane però sempre essa  $A$ , con solo qualche elemento in più, modificatore. Quando la rappresentazione  $A$  diviene  $A^2$ , questo  $A^2$  è una somma di  $A + x$ . Questo  $x$  non è punto la coscienza, ma una o più altre rappresentazioni che per ragioni psicologiche si associano ad  $A$ : la coscienza risulta dalla somma  $A + x$ , da  $A^2$ , mentre di fatto non è nè  $A$  nè  $x$ . Nè in ciò v'è nulla di strano, nello stesso modo che non v'è nulla di strano nel corpo chimico presentante qualità diverse da quelle dei corpi chimici che lo compongono, o nel colore bianco che non è nè il colore rosso, nè il verde, nè il violetto dalla cui somma risulta.

La coscienza è dunque un fatto puramente rappresentativo, e che si dà sempre per quelle rappresentazioni che entrano in associazione con altre al punto da ripetersi coi loro elementi fondamentali. Nell'incoscienza l'associazione si dà pure, ma in essa le rappresentazioni associantisi non presentano nella psiche quel grado di elevazione nell'impulsività loro che è appunto il limite della coscienza. La coscienza è così la riflessione psicologica, determinatamente impulsiva, delle rappresentazioni (1).

Vediamo dunque che: 1. la coscienza è la rappresentazione stessa con un grado d'impulsività tale da determinarne la riflessione; 2. la riflessione psicologica suppone un lavoro cerebrale corrispondente, la cui natura reale poco importa se ci è sconosciuta, ma non sarebbe antiscientifico riporla nel processo d'integrazione e di disintegrazione; 3. la riflessione psicologica è così analoga alla riflessione fisiologica.

a) E che la coscienza, altro non sia che la rappresentazione fornita d'un grado d'impulsività sufficiente a determinarne la riflessione, credo di averlo provato. Solo aggiungerò un esempio che meglio valga a dilucidare questo enunciato. Prima però sta bene avvertire che la percezione e la sensazione essendo un aspetto della rappresentazione, e precisamente l'aspetto embrionale, costituiscono esse pure la coscienza, anzi la costituiscono con maggiore attività, non essendo soggette come la rappresentazione allo stato latente. E veniamo all'esempio.

Io vedo dinanzi a me il calamaio, lo percepisco: di lì a poco non l'ho più dinanzi, non lo percepisco, ma me lo rappresento: e questa rappresentazione assume un grado tale che so di rappresentarlo. La rappresentazione così si riflette, e mentre da sé sola sarebbe  $A$ , riflessa diviene  $A^1$ . La rappresentazione si riflette, nei vari ordini di associazione, e più o meno, costantemente, ciò che prova anche la permanenza della coscienza nella psiche insieme alla indissolubilità della coscienza, dalla rappresentazione e viceversa. Anzi la coscienza consistendo nell'impulsività della rappresentazione, l'impulsività sta alla rappresentazione come la

coscienza. Qui però incontriamo un'obiezione, ed è che nell'istinto pure dandosi la impulsività della rappresentazione non si dà però la coscienza di essa perchè non si dà la coscienza dell'atto. Ma, com'è facile comprendere, la coscienza della rappresentazione non è la coscienza dell'atto che essa determina; e d'altra parte l'impulsività stessa della rappresentazione variando di grado dal minimo al massimo, varia dal minimo al massimo anche la coscienza, così da parere del tutto inconscia la impulsività stessa della rappresentazione.

E tornando alla rappresentazione del calamaio, vediamo come la elevazione di essa da un grado minimo ad un grado superiore stabilisca la sua riflessione, perchè troviamo in certo modo di fronte l' $A$  rappresentazione semplice del calamaio e l' $x$  che è il più d'impulsività che detta rappresentazione assume, e che affettando l' $A$  ( $A \times x$ ) ci dà la coscienza stessa della rappresentazione del calamaio. Questo più d'impulsività è poi sempre determinato da una o più altre rappresentazioni, e conseguentemente da vari gradi d'impulsività ad esse inerenti, come si vedrebbe esaminando il vario processo di associazione.

b) Nel fatto della sensazione pura consistente nella trasmissione dell'impressione periferica al cervello non può darsi un processo diverso da quello che si dà nel cervello per l'associazione delle rappresentazioni.

Le rappresentazioni sono sensazioni, sono modificazioni fisiologiche, cioè consistono nella determinazione dell'attività fisiologica. Ora se la sensazione periferica diviene cerebrale elevandosi dal grado di percezione a quello psicologicamente superiore di rappresentazione, non è logico supporre un'opposizione di specie di lavoro tra la sensazione periferica e la rappresentazione. Questa si esercita nell'organismo stesso, in cui si esercita la rappresentazione, ed entrambi questi fenomeni hanno per centro la sostanza nervosa, la riflessione fisiologica operandosi specialmente nel midollo allungato in cui è più complessa che nel midollo spinale, e il lavoro psichico avendo a base tutto il complesso sensorio-motore del sistema nervoso. È dunque chiaro che quantunque il lavoro debba supporre diverso nel grado perchè diverse di grado la sensazione e la rappresentazione, non si possa poi supporre che il genere di lavoro sia diverso.

c) La riflessione psicologica è dunque analoga alla riflessione fisiologica. Però è agevole comprendere che questa analogia ha carattere di comprensione ristretta, mancandoci fatti che provino il modo positivo di funzionamento cerebrale nel fenomeno della riflessione psicologica.

G. MARCHESINI.

## BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

Enrico Ferri. — *Intorno al nuovo codice penale.*

Cesare Lombroso, a proposito del — nuovo codice penale — scriveva un libretto che ne rilevava nel titolo — *Troppo presto* — il primo guaio.

Enrico Ferri in questo breve opuscolo che ho sott'occhio, dice invece — *Troppo tardi* —, e pure l'uno e l'altro dei due positivisti si informano agli stessi criteri.

Troppo presto, veramente, rispetto alle teorie positive; troppo tardi, riguardo alle classiche.

Ma posciachè cotesta non è che la conclusione dello scritto del Ferri, rifacciamoci al principio.

L'A. nota l'importanza che tutti danno ad un codice penale e la ritrova specialmente nel fatto che ognuno di noi — sono sue parole — può dire: io « sono un azionista, un cointeressato di questa grande società di mutua associazione ed assistenza che chiamasi una nazione ed uno stato. »

(1) Vedi *Il problema della vita*, pag. 68, e per ciò che segue le pagine 69, 70, 72.